

Tutti contrari all'escalation militare, ma Netanyahu ha bisogno della guerra

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Mosca frena il negoziato. Trump chiama Orbán: “Kiev entri nella Ue”

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Il presidente Usa al premier di Budapest: “Togli il veto all'adesione”. Putin: “Abbiamo lo scudo nucleare”. E Lavrov attacca l'Europa: “Inutile parlare di sicurezza senza di noi”

Offese, errori e meme: Newsom

adotta lo stile Maga per trollare Trump. E vola nei sondaggi

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Con una precisa strategia social, che imita in chiave ironica i post del tycoon, il governatore della California sceglie di contrastare a muso duro il presidente per accreditarsi come rivale numero uno di Trump nella futura corsa alla Csa Bianca

Sergio Rossi – Intanto la Cina gira al massimo

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Protagonista silenzioso della guerra ucraina, Pechino registra il massimo delle Borse dal 2015. Perché e come?

Stiamo lavorando per voi?

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Si è discusso molto sull'arrocco leghista a cui, con insensati

aggiustamenti, tutto il Governo ha detto di “sì”

Iran: l'effetto boomerang dell'aggressione israeliana

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Perché la “guerra dei 12 giorni” non ha affatto indebolito il regime degli ayatollah

Quante divisioni ha l'Europa

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Fitta nebbia, omissioni e non detti circondano le trattative per la pace tra Russia e Ucraina, tanto quelle tra i protagonisti principali quanto quelle con gli aspiranti attori in cerca di un proprio ruolo

Ma il vero enigma resta la

Casa Bianca

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Di Stefano Stefanini, [La Stampa](#)

Missione compiuta? Pubblicamente se ne sono rallegrati; privatamente se lo domandano, i sette leader europei recatisi precipitosamente a Washington per rincuorare Volodymyr Zelensky ed ammansire Donald Trump. Operazioni entrambe riuscite, ma quanto fidarsi del Presidente americano? Interrogativo che non sono i soli a porsi.

Trump ha accentrato a dismisura gli affari internazionali sulla sua persona, e sui suoi interessi. Non sulla leadership americana nel mondo come i suoi predecessori. Sulla leadership di Donald John Trump nel mondo. La politica estera americana cede il passo alla politica estera di Donald Trump. Mentre la prima aveva costanti, specie nelle relazioni transatlantiche, la seconda segue altre vie. E, soprattutto, ha per dottrina l'imprevedibilità e per norma di condotta un'incredibile capacità di cambiare, o capovolgere, posizione rimanendo sé stesso. In quattro giorni, sulla via di Anchorage, su quella del ritorno, nell'incontro con Zelensky e gli europei, si sono viste tre versioni dello stesso Donald. A quale credere?

Alla Casa Bianca, i leader europei si sono presentati debitamente e profusamente lusinghieri, qualcuno al limite dell'imbarazzante, ma funziona e ormai così fan tutti. In cambio hanno trovato un'accoglienza più che cordiale, senza avvertire pressioni di Trump, su di loro o su Zelensky, per far accettare il piano russo di "pace duratura", essenzialmente di resa dell'Ucraina alle ragioni – diktat – della più forte Russia, pur rispondente alla dottrina delle relazioni internazionali del Presidente americano. Anche perché **il nodo territorio non è stato toccato. Vero, il cessate il fuoco, punto chiave solo una settimana prima, si è dileguato nelle nebbie di Anchorage. Ma, in compenso Trump ha**

aperto sulla “protezione” dell’Ucraina, in maniera molto vaga ma incoraggiante rispetto al costante “fate vobis” (europei) del suo vice, JD Vance. Insomma, tirati i conti il bilancio è positivo specie dopo il disastro diplomatico – per l’Europa e per l’Ucraina – dell’improvvisato vertice russo-americano in Alaska.

La correzione di rotta trumpiana è parziale ma notevole. Gli europei e Zelensky sono usciti su Pennsylvania Avenue sollevati, rassicurati da Trump sulla sicurezza in città grazie allo spiegamento della Guardia Nazionale. Nella mente di tutti, tuttavia, deve essersi insinuato il tarlo del dubbio: cosa farà adesso Trump? Cosa dirà a Putin? Cos’ha in mente circa lo “scambio di territori”? Zelensky l’ha ringraziato della “mappa” ricevuta nell’incontro bilaterale: dei territori che la Russia vuole incamerare e del fazzoletto che è disposta a restituire? Come se il Presidente ucraino non li conoscesse a memoria. Ma, con Donald, non si sbaglia mai a ringraziare. Non basta ma aiuta.

Il conflitto è entrato in una fase di “guerra e pace”. Anziché andare verso una tregua, come si è sperato per qualche mese, va verso un tentativo di negoziare la pace in costanza di guerra. Negoziare e sparare contemporaneamente non è novità, i precedenti abbondano. Quelli in cui il cessate il fuoco fa da premessa al negoziato di pace sono più rapidi, affidabili e preferibili perché riflettono una reciproca volontà di mettere fine alla guerra, che qui manca da parte russa. Tant’è. Questa fase ruota intorno a quattro poli: Putin e Zelensky, ovviamente; Trump che ha il merito di aver smosso le acque, pur finora senza risultati; l’Europa diventata il perno del sostegno all’Ucraina. L’Europa è magmatica quanto a leader e a formati – Ue, Nato col permesso Usa, volenterosi – ma ha trovato il suo ruolo: **sostenere l’Ucraina per metterla in condizione di negoziare con, anziché arrendersi a, Mosca. Secondo il Kiel Institute, l’assistenza militare europea ha ormai superato quella americana. Non ci sono misteri sulla**

posizione di Putin, territori e assorbimento dell'Ucraina nella propria zona d'influenza. Né su quella di Zelensky, mantenere l'indipendenza politica di Kiev, con garanzie internazionali di sicurezza, a costo della perdita, di fatto e non di diritto, dei territori conquistati dalla Russia manu militari. Fra i due estremi, russo e ucraino, come si colloca l'autoproclamatosi Deus ex machina della fine del conflitto, Donald Trump?

Gli europei non lo sanno. Zelensky non lo sa. Putin? Forse ne sa qualcosa di più, ma non sappiamo quello che sa. Quello che sappiamo tutti è che Donald Trump vuole mettere fine alla guerra. Come non importa purché gli garantisca il Nobel per la pace. Ma allora non certo appiattendosi su Vladimir Putin, come scriveva Michele Valensise su *Huffington Post* all'indomani di Anchorage. Se Donald l'ha capito cercherà ora di mettere sotto pressione Vladimir, non solo Volodymyr. Il vero enigma della partita resta dunque lui, Donald Trump. L'enigma non è quello che pensa. Lo dice e lo contraddice liberamente. L'enigma è quello che farà.

Nell'immagine: Donald l'inaffidabile

A Gaza la morte ti insegue e ti afferra, uno dopo l'altro

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

PALESTINA Storia di una famiglia cancellata: il padre, un fratello, poi una sorella e i suoi quattro bambini. Come avrebbe potuto una bimba di cinque anni sopportare tanto? Farah ha smesso di parlare. Si è zittita, per le poche ore che

le erano rimaste: poco dopo è morta anche lei

È proprio vero: al peggio non c'è fine

Caos politico in Israele: l'assalto a Gaza City previsto per settembre divide il Paese

Tenori forse, ma dei pollai. Il caldo gioca brutti e pericolosi scherzi, come ha giustamente ricordato il medico cantonale